

CAPITALI Se non si vuole essere perseguitati dal fisco, regolarizzare diventa un obbligo. Ma poi molti contribuenti cambiano residenza e spostano i patrimoni verso piazze più favorevoli. Londra in primis

di **Edoardo Calcagno**
Class Cnbc

I cittadini italiani che hanno ancora capitali depositati in Svizzera sono stretti tra due fuochi. Da una parte c'è l'offensiva dell'Italia che con la procedura della voluntary disclosure offre un'ultima ciambella di salvataggio prima di inasprire controlli e sanzioni. Dall'altra c'è la svolta della stessa Confederazione elvetica che non accetta più capitali di dubbia provenienza. Come spiega a *MF-Milano Finanza* Paolo Bernasconi, avvocato e consulente fiscale dello studio Bernasconi Martinelli Alippi & Partners di Lugano.

Domanda. Avvocato, è vero che le principali banche svizzere stanno scrivendo ai clienti invitandoli a regolarizzare le posizioni col fisco nazionale?

Risposta. È sicuramente vero che l'Autorità svizzera di vigilanza sulle banche raccomanda agli istituti del Paese di organizzarsi per evitare di avere problemi con il fisco e con le autorità giudiziarie di un altro Stato. Il tutto specialmente dopo la bastonata ancora in corso da parte del fisco americano.

D. Allora chi ha ingenti patrimoni preferisce spostarsi a Singapore o a Panama?

R. Le regole valgono per tutti. Anzi, le norme che il Parlamento svizzero ratificherà tra due o tre anni sulla punibilità del riciclaggio e sull'evasione fiscale a Singapore sono già in vigo-

re dal 1° luglio scorso. Fuggire diventa quindi molto più difficile, specialmente fuggire da una banca svizzera. Lo spazio diventa quindi ristretto e l'evasore comincia a escludere le banche Ue, le banche americane, le banche svizzere. Gli rimane poco. Restano le banche locali, ma lì entra in gioco un altro problema, ossia quello della sicurezza del patrimonio e del deposito.

D. I clienti che vengono da lei che cosa le chiedono? Quali servizi vengono offerti in territorio svizzero?

R. Naturalmente la Svizzera è una delle principali piazze finanziarie del mondo e sta andando molto bene perché intorno alla Svizzera il mondo bancario non va così bene. Quindi i servizi tipici bancari sono ancora molto richiesti. Addirittura è cominciato un afflusso importante dalla Germania e dall'Italia di patrimoni dichiarati fiscalmente.

D. E quelli non dichiarati continuano ad arrivare?

R. Oggi la regola, che viene seguita dalle principali banche svizzere, è quella che si

apre un nuovo conto se si hanno dichiarazioni di conformità fiscale. È finita la grande corsa, tanto è vero che la grande corsa è o, meglio, è stata negli ultimi cinque anni verso Singapore,



Paolo Bernasconi



mento del fisco statunitense riguardo la collaborazione con altri Paesi, come con l'Italia, è estremamente incerto e imprevedibile, quindi piuttosto pericoloso.

D. Imprevedibile? Intende dire che fornisce le informazioni che voi, Svizzera, non date?

R. Diciamo che da alcuni anni e per i prossimi due o tre molte banche svizzere sono sottoposte al rullo compressore del fisco americano con minacce pesantissime alle quali è difficile resistere.

D. L'Europa non ha questa forza? Non riesce a farsi rispettare dalla Svizzera?

R. L'Europa non ha il dollaro e non ha la borsa americana. Per una banca, di qualsiasi Paese, essere fuori dalla borsa americana, fuori dalla borsa delle commodities vuol dire smettere di lavorare. Se esclusa dalla borsa europea, invece? Sarebbe molto fastidioso, però si può sopravvivere. L'esclusione dal mercato americano, per una banca occidentale non è sostenibile.

D. Parliamo dei patrimoni

evasi già presenti in Svizzera. Cosa consiglierebbe a un suo cliente?

R. Io ho pubblicato un libro dal titolo *Avvocato, dove vado?*, questa è la domanda che a me come a molti altri a Zurigo, a Ginevra viene fatta. Attenzione, non solo col patrimonio, anche con la residenza. Molti hanno cambiato effettivamente la residenza. Si sono trasferiti in Svizzera o in altri Paesi fiscalmente convenienti. Altri chiedono dove vado con la mia impresa. Chi ha un'impresa stabile sul territorio non si può muovere. Invece molti con la new economy, con le nuove tecnologie, si spostano in Ticino che sta vivendo un trasferimento aziendale molto importante. Certo che il libro, uscito solo l'anno scorso, oggi lo sto riscrivendo, molto è da cambiare.

D. Ci dia un'anticipazione. Dove si va oggi?

R. Noi abbiamo avuto moltissimi clienti contribuenti statunitensi perseguitati e perseguitati dal fisco americano e una gran parte li abbiamo convinti a regolarizzare. Mostrando la geografia, la mappa dei rischi fiscali, il contribuente da solo viene condotto a quello che è l'atteggiamento più ragionevole per condurre un'esistenza normale. Per non relegarsi a un'esistenza da evaso.

D. In Italia conviene veramente regolarizzarsi?

R. Io faccio questo mestiere da oltre 40 anni, durante i quali è cambiato il mondo. Io ho vissuto un fisco italiano, decenni or sono, che dormiva. Oggi, attenzione, c'è l'anagrafe tributaria, una Guardia di Finanza estremamente efficiente. In più si è aggiunto un sistema di scambio d'informazioni, non è ancora automatico, però molto più efficiente di anni fa. E in ultimo c'è il nuovo atteggiamento della banca svizzera la quale, in vista della decisione parlamentare di introdurre la punibilità del riciclaggio fiscale, evidentemente si prepara. L'atteggiamento quindi nei confronti dell'evasore straniero è cambiato radicalmente. Il rischio è aumentato enormemente. Il consulente lo deve spiegare, così che il contribuente capisca quali sono le strade. Si deve regolarizzare. Poi le vie per regolarizzare sono parecchie. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanoфинanza.it/fisco

In Germania 47 mila adesioni alla voluntary disclosure

di **Roberta Castellarin**
e **Paola Valentini**

In Germania l'operazione rimpatrio di capitali tramite la voluntary disclosure ha fatto incassare allo Stato tedesco tasse per 2 miliardi di euro e ha registrato 47 mila adesioni. In Belgio, sempre secondo un'analisi di Deloitte, le dichiarazioni sono state 17 mila per un gettito complessivo di circa 1 miliardo di euro. Si attendono i dati della Francia dove l'operazione è in corso. E per l'Italia? «Non è facile fare una stima perché il provvedimento annunciato dal governo è più complesso e articolato rispetto al vecchio scudo fiscale, ma stimiamo che potrebbero rientrare in Italia grazie alla voluntary disclosure circa 70/80 miliardi di euro con un beneficio di imposte pari a 15 miliardi, oltre alla riermissione dei capitali e alla tassazione regolare per gli anni successivi», ha detto Stefano Grassi, direttore finanziario di Banca Generali a margine di un convegno organizzato a Roma sui vantaggi della voluntary disclosure, cioè della collaborazione volontaria da parte del contribuente italiano per l'emersione delle attività finanziarie detenute all'estero. Se queste previsioni si realizzeranno, la voluntary disclosure permetterà allo Stato italiano di incassare quasi otto volte più della Germania. Per Citi le premesse ci

sono tutte perché l'operazione rimpatrio abbia successo, come sottolinea in un report sull'asset management italiano. A partire dai nuovi accordi di scambio reciproco delle informazioni tra gli Stati «che costituiscono una condizione necessaria affinché la procedura di rientro di capitali abbia un esito positivo», afferma Citi. Non ultimo l'accordo tra Italia e Svizzera che dovrebbe essere chiuso nel 2015. L'autodenuncia, quindi, «rappresenta l'ultima occasione per gli evasori per evitare azioni legali».

«Di recente abbiamo assistito a una conferenza sulla voluntary disclosure organizzata da Banca Generali e siamo rimasti impressionati dall'ampia platea di soggetti intervenuti, il che è il segnale di un grande interesse per questo tema da parte degli operatori», proseguono ancora gli analisti di Citi. La decisione se rimpatriare o meno i capitali depositati illegalmente all'estero, quindi, secondo Citi, non dovrebbe essere presa guardando il costo dell'operazione, ma in base ai rischi legali che l'evasore può correre se scoperto. Rischi che possono comportare la perdita totale del patrimonio tra imposte e sanzioni, oltre a pesanti conseguenze in ambito penale.

La voluntary disclosure varata a fine gennaio dal governo Letta introduce uno scudo penale per omessa o infedele dichiarazione, reati che non vengono più perseguiti per chi

si autodenuncia. Non sono previsti sconti sulle imposte dovute, ma solo una riduzione delle sanzioni amministrative. Certo, il conto finale per il contribuente che si dichiara al fisco italiano è alla fine di gran lunga più elevato rispetto a quanto avrebbe pagato negli anni 2000 in occasione dei tre scudi fiscali che prevedevano aliquote una tantum tra il 2,5% (scudo del 2001-2002), il 4% (scudo del 2003) e il 5-7% (scudo del 2009-2010). Oggi invece, in media, il contribuente che aderisce alla voluntary disclosure deve mettere in conto di lasciare sul tavolino del fisco almeno il 50% del patrimonio che rimpatria, a parte il caso di eredità in cui il cittadino può cavarsela con molto meno perché le sanzioni penali non si ereditano. Senza dimenticare che l'attivazione della procedura di voluntary disclosure, che sarà possibile fino a settembre 2015, prevede la perdita dell'anonimato, che era invece garantito negli scudi fiscali precedenti. Ma, come ha detto il premier Enrico Letta in occasione della presentazione del provvedimento sulla voluntary disclosure: «In passato il vantaggio era l'anonimato, oggi invece il vantaggio è evitare che le risorse restino bloccate e inutilizzabili all'estero, perché oggi l'aggressione ai paradisi fiscali è diventata costante». Si stima che i capitali nascosti ammontino a 200 miliardi di euro, di cui 140-160 in Svizzera. (riproduzione riservata)